

## Rassegna del 10/10/2010

---

SETTIMANALE DIPIÙ - Ha vinto il Premio Nobel il "padre" della fecondazione assistita - 1  
Venè Metello

**Raccontiamo la storia di Robert Edwards, il biologo che ha conquistato il prestigioso riconoscimento per la Medicina e la Fisiologia**

# HA VINTO IL PREMIO NOBEL IL "PADRE" DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA

**Ha donato a tante coppie sterili la gioia di essere genitori**

**• Louise, nata grazie a lui nel 1978, è ora la sua più devota ammiratrice**



**LA SUA PRIMA "CREATURA"** ... *Cambridge (Gran Bretagna).* I vagiti di Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita "in provetta", cioè con la fecondazione assistita, grazie all'intervento di Robert Edwards, il 25 luglio 1978. Da allora in poi, circa quattro milioni di bambini sono nati grazie alla tecnica di fecondazione artificiale di Edwards, che per questo ha meritato il premio Nobel 2010 per la Medicina.

di Metello Venè

**H**a fatto nascere quattro milioni di bambini, molti dei quali sono ormai adulti e ogni tanto gli scrivono per ringraziarlo. Ha reso felici innumerevoli coppie di genitori, cui l'incubo della sterilità aveva tolto ogni gioia di vivere. Ha ammaliato il mondo intero unendo in sé il genio dello scienziato e la premura di un buon padre di famiglia: «La cosa più importante nella vita è

avere un figlio: nulla è più speciale di un bambino», ripete ogni volta che tiene un neonato tra le braccia, e mentre lo dice gli si inumidiscono gli occhi.

## Lui ha cinque figli e undici nipotini

Ora l'ottantacinquenne Robert Edwards, cinque figli e undici nipotini, illustre biologo e genetista dell'Università inglese di Cambridge, ha conquistato il premio Nobel 2010 per la Medicina. La motiva-

zione ufficiale, espressa dalla Commissione del Nobel riunita a Stoccolma, è la seguente: «Premiamo il professor Edwards per i suoi approfonditi studi al fine di ottenere la fecondazione umana 'in provetta', che ha consentito di risolvere il problema dell'infertilità di cui soffre circa il dieci per cento delle coppie in tutto il mondo». Era commosso, Robert Edwards, quando gli hanno consegnato il prestigioso riconoscimento. Accanto a lui c'era la moglie, Ruth, che si è detta «fiera della determi-



**...ADESSO E' MAMMA** *Cambridge (Gran Bretagna).* Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita "in provetta", oggi ha 32 anni, gode di ottima salute ed è diventata mamma: eccola sorridente con in braccio il figlio Cameron, qui a un anno.

nazione con cui mio marito ha portato avanti i suoi studi rivoluzionari, per la fecondazione assistita». Ma c'era anche una donna dai lunghi capelli ricci, che rubava la scena quasi più del festeggiato, assediata da fotografi e giornalisti che le dicevano: «Louise, ferma così! Louise, solo una domanda...». Già, Louise: se il Nobel per la Medicina fosse un artista, lei potrebbe essere definita come la sua straordinaria, impeccabile opera prima. Infatti Louise Brown, che adesso ha trentadue anni, è stata la prima

bambina al mondo "concepita in provetta", con la fecondazione assistita, dunque, proprio grazie a Edwards. Il 25 luglio 1978, quando nacque, la foto di quel visino che si affacciava alla vita finì in prima pagina, ma non tutti avrebbero scommesso sul futuro: chissà quali e quanti guai avrà, si diceva, una creatura figlia di un flaconcino di vetro... Invece eccola qui, Louise, mamma a propria volta e felice di festeggiare il suo anziano "papà". Ma che storia ha alle spalle il nuovo premio Nobel per la



**COMMOSO E FELICE** *Cambridge (Gran Bretagna).* Robert Edwards, 85 anni, commosso e felice dopo avere ricevuto il premio Nobel 2010 per la Medicina. È un ex soldato e ha iniziato i suoi studi sulla riproduzione alla fine degli anni Cinquanta.

Medicina? Per scoprirlo, torniamo indietro nel tempo e andiamo a Manchester, dove Robert Edwards nacque il 27 settembre 1925. Era un ragazzo assai vivace, Robert, particolarmente interessato alle scienze naturali. Per questo si iscrisse a un istituto di botanica, diplomandosi a pieni voti. Dopo la Seconda guerra mondiale, dove combatté al servizio di Sua Maestà in Egitto, Palestina e Giordania, intraprese gli studi universitari e, nel 1955, si laureò, sempre a pieni voti, in Agraria.

Ma non sarebbe stata questa la strada della sua vita. Nel corso della carriera accademica, infatti, il futuro premio Nobel si era molto interessato ad alcuni studi compiuti dai "colleghi" della vicina facoltà di Zootecnica sulle cellule riproduttive dei conigli. «Stavano studiando come ottenere la fecondazione tra roditori in provetta», ricorda lo scienziato «e a me questa cosa affascinava tantissimo. Sembravano esperimenti fantascientifici: l'idea che cellula uovo e spermato-

## IL PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA

zoo potessero incontrarsi lì, in laboratorio, mi appariva quasi inconcepibile».

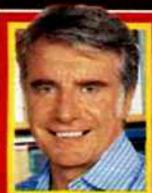
Invece tutto divenne realtà, e fu allora che Robert Edwards si disse: ma se questo è possibile tra i conigli, perché mai non dovrebbe esserlo pure tra esseri umani?

Fu con tale interrogativo nella mente che l'ex soldato dell'Esercito inglese lasciò il settore agrario per specializzarsi in genetica all'Università di Cambridge, dove lavora tuttora. «Passavo ore e ore chiuso nel mio laboratorio a studiare i complessi meccanismi che regolano la nostra riproduzione», ricorda. «In particolare, studiavo come maturano le cellule uovo, come gli ormoni ne regolano il ciclo vitale, e così via. E lo stesso facevo con gli spermatozoi». Per ricreare artificialmente "l'incontro" tra ovuli e sperma, tuttavia, c'era bisogno anche di qualcuno che conoscesse alla perfezione l'apparato genitale femminile. Un ginecologo, quindi. E infatti Edwards, nel 1969, contattò il dottor Patrick Steptoe, proponendogli di collaborare

mo i risultati delle nostre ricerche all'Accademia delle Scienze statunitense, che avrebbe dovuto valutare le prospettive future ed eventualmente fornirci un adeguato finanziamento», spiega Edwards. «Ebbene, alla fine fecero spallucce, dicendo che, a essere ottimisti, ci sarebbero voluti almeno altri venticinque anni perché la fecondazione artificiale umana diventasse realtà».

Invece Edwards, basandosi soltanto su finanziamenti privati e sul prezioso aiuto del collega Steptoe, bruciò le tappe. E qui comincia la storia che lo rese famoso in tutto il mondo, e che rappresentò uno straordinario messaggio di speranza per migliaia e migliaia di coppie sterili: la storia di Louise.

Correva l'anno 1977. Leslie e John Brown, due giovanissimi sposini di Bristol, erano disperati: dopo ben nove anni di tentativi, non erano ancora riusciti ad avere un bambino. In seguito a una lunga serie di analisi, si era scoperto che Leslie soffriva di una ostruzione delle tube uterine, che non la-



**Lo psichiatra Crepet: «Il desiderare un figlio e non poterlo avere crea un senso di disagio difficilmente rimediabile. Ben venga, dunque, questo Nobel a Robert Edwards»**

alle sue ricerche. Perché proprio lui? Perché non era un ginecologo come tanti: Steptoe era il "papà" della laparoscopia, ovvero la tecnica che permette di rimuovere cellule uovo dalle ovaie. «Insieme avviammo una sorta di "coltura" di cellule sessuali umane, riuscendo anche a ottenere un embrione che però non sopravvisse», racconta Edwards.

Per quanto il progredire degli esperimenti riempisse di orgoglio e di felicità i due scienziati, l'opinione pubblica e lo stesso mondo scientifico reagirono con grande scetticismo. «Ricordo il disappunto che provammo quando fornim-

sciava molte speranze su una sua possibile maternità. Ma lei e il marito non volevano rassegnarsi. Così, quando vennero a sapere che a Cambridge c'erano due medici che sperimentavano la fecondazione assistita, non ci pensarono su due volte: bisognava tentare.

Due giorni dopo, ecco Leslie già in sala operatoria. Il primo a intervenire è il dottor Steptoe. Pratica una incisione sul ventre della ragazza e, servendosi di un apparecchio detto laparoscopio, da un'ovaia preleva quindici ovuli maturi. Poi li consegna a Edwards. Il genetista, con appositi strumenti, deposita le cellule in una sorta

COSI' ARRIVO' LA NOTIZIA AL MONDO

Wide-eyed Louise Brown pictured in hospital 18 hours after she was born. Today she's doing well. See Page Three

**Quella che vedete qui sopra** è la prima pagina del quotidiano inglese Evening News che annuncia la nascita di Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita "in provetta", avvenuta il 25 luglio 1978 grazie a Robert Edwards, che nei giorni scorsi ha vinto il

**Nobel per la Medicina.** Il titolo si può tradurre così: "Ecco Louise, il primo frutto della provetta al mondo - SUPERBAMBINA". La didascalia invece dice: "Gli occhi sgranati di Louise Brown fotografata in ospedale 18 ore dopo la nascita. Per il momento sta bene". ■

di provetta, dove vengono messe a contatto con il seme di John, il marito di Leslie. In seguito, accertatosi che l'incontro fra uno spermatozoo e un ovulo è andato a buon fine, Edwards mette la cellula fecondata in una speciale soluzione per favorirne la moltiplicazione. Infine, quattro giorni dopo l'intervento, quando ormai si è formato un embrione composto da sessantaquattro cellule, gli scienziati lo impiantano nell'utero di Leslie. Da qui in poi, inizia una gravidanza praticamente "normale". E finalmente, alle 23.47 del 25 luglio 1978, nasce Louise. Ovvero, la prima bambina "figlia della

provetta" della Storia.

«Fu un po' come per la conquista della Luna: i giornali e le televisioni di tutto il mondo non parlavano d'altro», ricorda commosso il premio Nobel per la Medicina. Il tam-tam mediatico in onore della nascita di Louise, in effetti, fu qualcosa di eccezionale. Il celebre giornale inglese Daily Mail conquistò a suon di sterline foto e interviste alla famiglia "miracolata", mentre Louise veniva presentata al mondo quasi come una creatura sovranaturale, uscita da un racconto di fantascienza: "Superbabe", cioè "Superbambina", titolò il quotidiano inglese



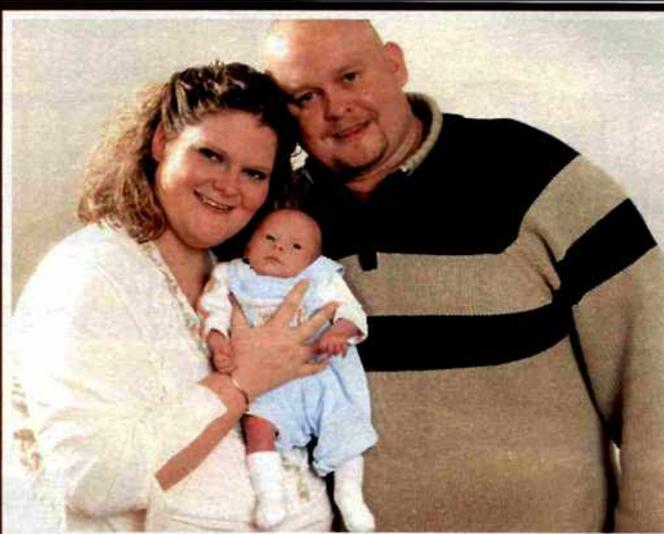
**DALLA PROVETTA ALLE NOZZE** Bristol (Gran Bretagna). Louise Brown, primo essere umano concepito in laboratorio, con la fecondazione assistita, grazie a Robert Edwards, nel giorno delle sue nozze con Wesley Mulinder, celebrate nel 2004.

Evening News. E la Superbambina, ancora praticamente in fasce, fu "invitata" con i genitori a Disneyland, negli Stati Uniti; e poi addirittura in Giappone, dove una folla di curiosi la accolse già all'aeroporto di Tokyo per ammirare "il piccolo miracolo della scienza".

Sorride Louise Brown, adesso che è donna e mamma a sua volta, quando le ricordano della sua infanzia "fenomenale". Sorride perché pensa a come la Superbambina abbia avuto in questi anni migliaia e migliaia di "fratelli e sorelle" venuti al mondo esattamente come lei: concepiti in provetta ma poi regolarmente cresciuti

nell'utero. Del resto, la tecnica di fecondazione artificiale che è valsa il Nobel a Edwards è ormai utilizzata dappertutto, ovviamente regolamentata dalle leggi vigenti nei singoli Stati. Per quanto ci riguarda, premesso che la normativa che stabilisce i casi in cui è possibile realizzare questi interventi è la 40 del 2004, si calcola che in Italia nel 2008, ultimo dato disponibile, i bambini nati con la fecondazione assistita siano stati oltre diecimila; trecentoquarantuno, invece, i centri specializzati dove può avvenire il concepimento.

Resta il fatto che la tecnica



**«VIVO SERENA»** Bristol (Gran Bretagna). Louise Brown in una foto del 2007, mentre con il marito Wesley Mulinder mostra orgogliosa il figlio Cameron nato da tre settimane. «Sì, sono stata concepita in provetta e ho sempre avuto una vita assolutamente serena», sottolinea Louise.



**FESTEGGIA IL SUO "PAPÀ"** Cambridge (Gran Bretagna). Louise Brown raggiante accanto a Robert Edwards, che lei chiama affettuosamente Bob e che nel 1978 la fece nascere. «Sono molto felice che abbia vinto il Nobel, se lo meritava», dice Louise.

ideata dal premio Nobel e da Patrick Steptoe, scomparso nel 1988, riguarda pur sempre il "miracolo" della nascita, e quindi ha suscitato anche aspre polemiche, soffocate però dalla dichiarazione commossa dell'illustre scienziata italiana Rita Levi-Montalcini: «Grazie, Edwards».

Che si stia da una parte o dall'altra, forse l'ultima parola spetterebbe ai veri protagonisti di tutta questa storia: i genitori. Quelli che ora a Robert Edwards dicono: «Grazie, professore», e quelli che invece stanno ancora vivendo il dramma di non potere avere bambini. «La sterilità nella

coppia è una condizione di stress assoluto, che spesso può portare a situazioni irrecuperabili», mi dice in proposito lo psichiatra Paolo Crepet. «Il desiderare un figlio e non poterlo avere crea un senso di disagio spesso irrimediabile. E questo, specie nelle coppie poco affiatate, fa sì che il partner venga inconsciamente "accusato" di non soddisfare le proprie aspettative di vita. Per quanto mi riguarda, dunque, ben venga il Nobel a Robert Edwards: Dio solo sa quante separazioni ha evitato, con la sua "provetta"».

Metello Venè